Vento federalista

I sette comandamenti per una vera riforma

Solo due tasse nazionali per finanziare i servizi statali. Regioni e Comuni stabiliscano e gestiscano le altre imposte in concorrenza tra di loro

::: GIANCARLO PAGLIARINI

■■■ Abbiamo visto (LiberoMercato del 30 maggio e del 3 Giugno) che la Casta non ha nessuna fretta di attuare l'articolo 119 della Costituzione. L'attesa dura dal 2001 e temo che dovremo aspettare ancora un bel po'. Ma c'è di peggio. L'articolo 119 se verrà attuato correttamente renderà più trasparenti e più equi i rapporti finanziari tra centro e periferia, ma deve essere ben chiaro che non c'entra col federalismo, anche se viene comunemente chiamato "federalismo fiscale". Perché la nostra Costituzione non è per niente una Costituzione federale. Senza una Costituzione federale ne potranno sempre succedere di tutti i colori. Ecco un esempio, ovviamente di fantasia: con il "modello Lombardia" per l'attuazione dell'articolo 119 è previsto che l'80% dell'IVA rimanga sul territorio. Bene. Ma lo Stato centrale potrebbe benissimo dire "perché solo l'80%? No, no, diciamo che rimane il 90%". Però poi in qualcuno dei mille commi di una legge finanziaria potrà saltare fuori che Veneto e Lombardia dovranno fare il piacere di pagare 1) gli stipendi degli insegnanti delle scuole pubbliche di tutta Italia, e 2) tutte le spese dell'esercito, e 3) tutti gli interessi passivi sul debito pubblico dello Stato. Diamine, ma non è possibile! E' contro la Costituzione. È giù ricorsi e proteste di Galan e Formigoni. Ma dallo Stato centrale è lecito aspettarsi di tutto e di più.

nostra Costituzione è figlia del compromesso tra democristiani, socialisti e comunisti e che 3) come tutte le norme frutto di compromessi la Costituzione si deve cambiare tutte le volte che serve (Il nuovo dogma: la Costituzione come l'Immacolata, Libero 3 Giugno, pag 8). Ricordo che negli ultimi 125 anni la Svizzera ha riscritto completamente due volte la sua costituzione e l'ha sottoposta a 140 revisioni parziali: più di una all'anno. Perché il mondo non sta fermo e lo scenario e le esigenze si modificano continuamente

Una modesta proposta

Vediamo quali caratteristiche potrebbe avere la Repubblica Federale italiana. Spero che oltre al mio, LiberoMercato ospiti altri contributi su questo argomento e si cominci a discutere seriamente di vera riforma federale oltre che del cosiddetto "federalismo fiscale". Raccomando subito un bellissimo testo: quello di Carlo Lottieri pubblicato dall'Istituto Bruno Leoni pochi giorni fa, il 20 di Maggio (IBL occasional paper numero 53). La riforma federale della Costituzione è necessaria e urgente perché la verità è che siamo in emergenza. Ricordate? nel 1992 per poter pagare gli stipendi dei suoi dipendenti e per poter trasferire all'INPS e agli altri enti previdenziali le risorse necessarie per pagare le pensioni, lo Stato ha dovuto prelevare soldi dai conti correnti dei cittadini. Dal 1992 ad oggi non sono state fatte le necessarie riforme, salvo qualcosa sulle pensioni. Non per

dello Stato. Le Regioni e gli enti locali non dovranno aspettare in ginocchio di ricevere trasferimenti ed elemosine dallo Stato. Perché i soldi delle tasse non saranno dello Stato, come dichiarano gli statalisti, sia di destra che di sinistra quando affermano che "le tasse non sono a dimensione regionale ma nazionale". Dovrà essere vero il contrario. Lo Stato dovrà operare anche come "fornitore di servizi ai cittadini". I soldi delle tasse saranno del territorio che ne trasferirà una parte allo Stato per comperare i suoi servizi: esercito, presidenza della Repubblica, Parlamento eccetera. I cittadini, a differenza di oggi, saranno più rispettati e diventeranno più consapevoli. Quando pagheranno per "i servizi che ricevono dallo Stato" si chiederanno immediatamente se questi servizi ci sono e se valgono i soldi che stanno pagando. Così capiranno meglio, perché lo toccheranno con mano, se effettivamente stanno "comperando" servizi dallo Stato oppure se con quei soldi stanno invece mantenendo le "caste" di quelli che non vogliono le liberalizzazioni e dei tanti altri mantenuti dalla collettività.

Secondo. Come tutti i fornitori anche lo Stato, salvo pochissime attività, non potrà agire in regime di monopolio. Infatti senza concorrenza i suoi servizi, penso per esempio all'istruzione o al sistema pensionistico, non potranno che continuare ad essere non sempre di buona qualità e insostenibilmente costosi. Con la riforma che propongo alcuni poteri, responsabilità e risorse finanziarie non saranno più, come oggi, di uno

Federalismo necessario

Il 3 giugno in Assolombarda Mario Deaglio ha presentato il XIII rapporto sull'economia globale e l'Italia. Il titolo del libro è "La resa dei conti" (Lazard e Centro di ricerca "Luigi Einaudi". Editore Guerini e associati) . Il rapporto evidenzia (pag 163) che mettendo uguale a 100 il tasso di crescita del PIL dell'Unione Europea, l'Italia è costantemente sotto la media: 45 nel 2002, addirittura 0 nel 03, e poi 65, 35 e infine 64 nell'anno 2006. La stima del 2007 è ancora sotto al 70%. Questa situazione ormai dura da anni. Il paese non cresce, ogni anno che passa siamo più poveri, non abbiamo soldi sufficienti per le forze dell'ordine, per la giustizia, per le scuole, per l'assistenza, per tutto. E ogni anno dobbiamo aumentare i debiti che continuiamo cinicamente a trasferire sulle spalle delle generazioni future perché altrimenti senza ottenere in prestito dei soldi dai mercati finanziari non riusciremmo a coprire 1) il buco del sistema pensionistico (circa 40 miliardi di euro, esclusa l'assistenza) e 2) gli interessi che dobbiamo pagare a quelli che nel corso degli anni hanno prestato ormai più di mille e seicento miliardi di Euro alla Repubblica italiana. Per dare una idea di cosa significa questo numero, che aumenta ogni anno, vi ricordo che da tutte le tasse, dirette, indirette, statali e locali, le pubbliche amministrazioni incassano circa 450 miliardi di euro all'anno. Certo, le cose da fare sono tantissime e note. Per esempio credo che tutti dovremmo fare il tifo per il ministro Brunetta. Ma a mio giudizio il nostro Paese uscirà dalle difficoltà che lo attanagliano soltanto se farà un salto di qualità, adottando una nuova Costituzione federale.

Costituzione da cambiare

Oscar Giannino ha fatto benissimo a ricordare al Presidente Napolitano che 1) il 2 Giugno 1946 gli italiani hanno detto si alla Repubblica ma non si sono mai espressi sulla Costituzione, che 2) la forme, salvo qualcosa sulle pensioni. Non per senso di responsabilità ma sotto la spinta dell'emergenza e col solito egoismo: nella circostanza i costi, come sempre, sono stati posti a carico dei giovani e delle generazioni future. Adesso la situazione è, se possibile, ancora peggiore del 1992. L'indice di povertà delle famiglie italiane continua a peggiorare e siamo sempre più poveri e meno competitivi. Sia ben chiaro: la riforma federale non significa "Nord contro Sud", ma più responsabilità , più efficienza, più concretezza, modernità e competitività del sistema paese. E più "accountability", vale a dire più trasparenza anche contabile e cultura della "resa di conto". Meno chiacchieroni, ideologie, "caste" di politici, burocrati e azzeccagarbugli. E soprattutto meno intermediazione dello Stato e meno liti tra gli "addetti ai lavori" della politica.

Ecco i principi più significativi che potrebbero caratterizzare il nuovo "contratto federale".

Primo. Ridurre il peso della "intermediazione" finanziarie non saranno più, come oggi, di uno dei cinque componenti della Repubblica (lo Stato), ma saranno di altri componenti (le Regioni e i Comuni). Si resterà sempre all'interno della Repubblica come previsto dall'articolo 114 della Costituzione e la sua unità non verrà toccata. Lo dico per i tanti che ci tengono. Ma la sua organizzazione sarà modificata e resa più responsabile e più efficiente.

Terzo. La regola della parità. Lo Stato, le Regioni e i Comuni dovranno avere identica dignità. Sarà necessario identificare i compiti legislativi (grandi principi) e i pochi compiti operativi (per esempio l'esercito) dello Stato. Tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni e dei Comuni. Anche in concorrenza tra di loro. Ci saranno tre enti: Stato, Regioni e Comuni. Per quanto riguarda le Province e le città Metropolitane, ogni Regione potrà organizzarsi come meglio crede. Se una Regione vorrà organizzarsi con 10, 50 o

PROGETTI «SOLIDALI»

Fini e Schifani: il Sud non deve temere

Il Sud non deve temere dall'adozione del federalismo fiscale, a patto che sia «solidale» e non «egoista». È l'opinione dei presidenti delle Camera Renato Schifani e Gianfranco Fini, intervistati da alcuni studenti di Roma, Milano, Reggio Emilia e Salerno per la puntata di quasta mattina (ore 8:05 su Raitre) de "La Storia siamo noi", dedicata ai 60 anni della Costituzione. Schifani ritiene che le regioni del Sud «non correranno alcun rischio. La logica del federalismo fiscale - osserva - prevede che la ricchezza prodotta in un territorio venga ridistribuita nello stesso territorio in termini di servizi, in modo tale da avvicinare il cittadino che paga le tasse alla possibilità di recepire il ritorno di queste imposte di servizi di cui può beneficiare. Ma tutto ciò in una logica di federalismo equo e solidale che vede momenti di compensazione in favore delle regioni più deboli, le quali non devono pagare giammai il prezzo di una qualità della vita inferiore rispetto alle altre regioni». Fini sottolinea che «se il federalismo fiscale dovesse essere egoista e non rispettoso dell'unità nazionale, ci sarebbero rischi» per molte regioni, non solo per quelle del Sud. «Il Parlamento - sottolinea il presidente della Camera - chiaramente non potrebbe mai approvare un federalismo che non fosse solidale e garante dell'unità nazionale».

100 Province faccia pure: vuol dire che quella Regione farà pagare tasse più alte ai suoi residenti per mantenere le sue Province.

Quarto. La competizione. Questo è il cuore della riforma: con questo principio si genera responsabilità ed efficienza. Ho detto che "tutte le altre leggi e tutti gli altri compiti operativi dovranno essere responsabilità delle singole Regioni e dei Comuni. Anche in concorrenza tra di loro." Questo riguarderà tutte le leggi di attuazione dei grandi principi presenti nella Costituzione e via via indicati dalle leggi dello Stato federale. E riguarderà anche le tasse. Con le due tasse nazionali si pagheranno i servizi dello Stato e si metteranno delle risorse in un piatto comune per finanziare la solidarietà. Tutte le altre tasse saranno stabilite e gestite dalle Regioni e dai Comuni in concorrenza tra di loro. Questo è il principio della concorrenza fiscale. Nelle Regioni e nei Comuni dove si deciderà di dare direttamente tanti servizi ai residenti la pressione fiscale sarà superiore alla pressione delle Regioni dove gli amministratori lavoreranno in modo più oculato, oppure decideranno di dare meno servizi, oppure sapranno coinvolgere in modo più intelligente ed economico i privati. Ferma restando naturalmente la tutela dei diritti civili e sociali di tutti i cittadini della repubblica federale. Dovrà essere pubblicata la classifica della "pressione fiscale" nelle Regioni e nei Comuni. Non sarà "caos" ma sarà gara a chi amministra meglio, a chi saprà applicare nel modo più efficace il principio di sussidiarietà, a chi riuscirà meglio a delegare, responsabilizzare e controllare.

Quinto. Responsabilità. Quello che ho appena descritto cancellerà finalmente il principio della "irresponsabilità istituzionalizzata" che ha caratterizzato per troppi anni la nostra vita pubblica, facendoci rotolare agli ultimi posti di tutti i più importanti confronti internazionali, dall'indice delle libertà economiche della Heritage Foundation alla classifica di competitività del Word Economic Forum. Siamo sempre più poveri e meno competitivi perché il paese è organizzato male e il principio prevalente è quello della "irresponsabilità istituzionalizzata". Non è mai colpa di nessuno e chi sbaglia non paga. Ecco perché non basta cambiare governi e membri del Parlamento: è necessaria una diversa organizzazione del paese. Dobbiamo diventare Repubblica Federale.

Sesto. Solidarietà. Il contratto federale che sogno prevede che tutti i cittadini accettino consapevolmente di pagare la "tassa per la solidarietà", il cui gettito andrà in un piatto comune. Si calcolerà il PIL medio pro-capite della Repubblica federale. Le regioni che lo supereranno non riceveranno niente. Quelle dove si genererà un PIL pro capite inferiore alla media federale incasseranno quote della "tassa per la solidarietà", a condizione che non vi sia significativa evasione fiscale e contributiva. I calcoli, questo è molto importante, non saranno effettuati sulla base dei valori nominali, ma sulla base del "potere d'acquisto". Solo per la cronaca vi ricordo con piacere che questo punto, grazie al cielo, è previsto anche nel "modello Lombardia" per l'attuazione dell'articolo 119. E' nell'articolo 3 comma 1 lettera g: "la capacità fiscale per abitante è determinata applicando aliquote standard ed è rapportata al costo della vita in ciascuna regione".

Settimo. Trasparenza. Anche questo è un punto assolutamente importante. E' fondamentale che i cittadini siano informati, consapevoli e convinti. Anche questo principio è previsto nel "modello Lombardia" per l'attuazione dell'articolo 119. E' nell'articolo 1 comma 2 lettera h: "raccolta e aggiornamento dei dati fiscali e contributivi con suddivisione regionale e obbligo di divulgazione pubblica". Anche contributivi, per identificare le caratteristiche dell'enorme "buco previdenziale".

L'attuazione dell'articolo 119, il cosiddetto "federalismo fiscale", è sicuramente importante, ma anche se sarà attuato nel migliore dei modi, con questa Costituzione il sistema sarà sempre caratterizzato da una inefficiente e costosissima intermediazione dello Stato centrale. E purtroppo questo "dogma" statalista è nel DNA di troppi, anche dei migliori. Ricordo che il 25 Novembre 2005 LaPadania pubblicava «il federalismo fiscale significa innanzitutto una più equa distribuzione delle risorse basata sul principio che chi più e meglio produce deve avere un segno più tangibile dell'attenzione dello Stato rispetto a quelli che producono meno e sprecano di più». Se cittadini e pubblici amministratori devono stare in ginocchio con la mano tesa e gli occhi umidi ad aspettare un "segno tangibile dell'attenzione dello Stato" stiamo freschi. Se a Roma continueranno a ragionare così ai giovani potremo solo dire: scappa, perché questo paese non ha futuro.

www.giancarlopagliarini.it